

Corso di Filosofia dell'educazione

Lezione nro.

42073 - (FILT) // 63655 - (IC001)

Filosofia dell'educazione

Prof. dr. s. Fulvio Šuràn

Anno Accademico....

**La pedagogia secondo
Platone, Isocrate e Aristotele**

Platone

Delinea la necessità di una nuova formula educativa, che tenga conto della dimensione etico-politica della virtù, un modello quindi educativo che permetta di selezionare gli individui più adatti ad occuparsi della "cosa pubblica".

Delinea così, nel libro Repubblica, l' "ottimo Stato" , cioè lo Stato ideale, che dovrebbe essere suddiviso in tre classi di cittadini, ciascuna corrispondente ad una tendenza innata dell'anima: la classe dei produttori, di cui fanno parte gli appetiti sensibili e coloro dediti a provvedere al benessere materiale dello Stato, la classe dei custodi guerrieri, occupata da coloro tendenti all'ira e al coraggio e che devono provvedere alla protezione dello Stato, e infine la classe dei custodi perfetti, in cui domina l'aspetto razionale e filosofico dell'anima e di cui fanno parte i reggitori che dovranno guidare lo Stato.

Il compito riservato all'attività educativa sarà individuare i futuri custodi e fornire loro le capacità e le conoscenze necessarie per appartenere alla classe sociale opportuna.

L'importanza dell'attività richiederà pertanto un forte controllo dello Stato.

La soluzione adottata da Platone è quella di recuperare il modello spartano di una educazione fortemente statalizzata.

Lo Stato platonico è uno Stato educatore che attua una vigilanza anche sulla famiglia.

La selezione dei custodi avviene all'inizio mediante un'analisi del carattere al fine di riconoscere le personalità più facilmente educabili alle arti del combattimento.

Il curriculum scolastico si basa in primis sullo studio della musica e della ginnastica.

Poiché per Platone è di estrema importanza l'educazione dell'anima, si inizierà con la musica, intesa come "discipline delle muse", che comprendono quindi anche la poesia.

Platone desidera che i contenuti educativi trasmessi vengano tenuti sotto controllo (ad esempio, si dovranno abolire quelle melodie che inducono fiacchezza nell'animo e per quanto riguarda le favole, esse devono essere belle, sennò scartate).

La ginnastica concorre con la musica all'armonizzazione psichica e corporea dell'individuo, ma dovrà essere improntato ad una preparazione militare di tipo spartano.

Il curriculum educativo è comune per maschi e femmine; i destini sociali si differenziano quando verso i 18 anni i maschi vengono sottoposti all'addestramento e al servizio militare per due anni (efebato).

Il curriculum platonico comprende anche l'insegnamento del calcolo e della geometria. Giunti all'età di 20 anni, i giovani devono affrontare una prova selettiva, che consiste nel mettere di fronte a questi l'insieme degli studi compiuti di cui devono riconoscere l'unità. In poche parole, chi vede il complesso è dialettico, e quindi adatto alla filosofia, chi no, non lo è. Gli spiriti dialettici selezionati dovranno affrontare un decennio di studi matematici (Quadrivio).

Raggiunti i 30 anni, saranno sottoposti a una nuova selezione, basata un'altra volta sull'indagine della loro facoltà dialettica. A 35 anni coloro che sono destinati ad essere reggitori abbandoneranno gli studi e la società, per tornarci dopo 15 anni, per far conoscere la Verità anche agli altri; torneranno quindi ad occuparsi di cose dello Stato, ma non prima di un lungo periodo di studi di filosofia.

A 50 anni supereranno l'ultimo esame: se riconosciuti degni il fine della paidéia platonica è terminato. L'"ottimo Stato" che Platone descrive non bisogno di leggi, perché si regge sull'armonizzazione delle facoltà umane e delle diverse classi. Ma raggiunti gli 80 anni, dopo molte delusioni politiche, l'autore cambia parere: le Leggi hanno proprio l'obiettivo di delineare l'organizzazione dello Stato. Platone prende infatti coscienza del fatto che il problema delle educazione non può essere formulato solo in termini ideali, ma deve partire da una analisi delle condizioni reali e concrete della società.

Platone fonda la prima scuola filosofica, l'Accademia, cioè un'istituzione che veniva frequentata da giovani adulti liberalmente. Platone non vi teneva lezione in modo cattedratico; infatti probabilmente comunicava con i suoi interlocutori per mezzo del dialogo, perché egli dava scarsa importanza agli scritti. Conoscenza = reminiscenza: per Platone, l'anima, prima di nascere, avrebbe girato intorno al mondo della verità e le conoscenze che la riguardavano si sarebbero impennate nell'individuo, ma a causa di una caduta questo se ne sarebbe dimenticato. Una volta avvenuta la nascita, solo per via dell'esperienza, queste conoscenze sarebbero riaffiorate attraverso il ricordo.

Isocrate

Nel Nicocle il retore Isocrate esalta il valore del lògos (ragione), in cui celebra la "parola" equiparandola alla civiltà e alla stessa umanità. Un buon oratore quindi deve avere valide capacità nel parlare, ma deve essere anche moralmente corretto. Per questo la paidéia retorica è adatta per la formazione non solo degli uomini politici ma anche di quelli di cultura. La paidéia retorica per Isocrate è anche un progetto politico concreto per poter superare la crisi delle città-Stato. Nel Panegirico definisce la parola come l'elemento che rende la civiltà greca superiore rispetto alle altre. Quindi il vero patrimonio greco è la cultura, la parola, che ha reso possibile la saggezza.

La scuola di Isocrate è a pagamento e non ospita più di sei alunni, condizione per poter operare in modo migliore. La formazione dell'oratore avviene in 4 anni e il curriculum è basato soprattutto sul sapere enciclopedico. Per Isocrate è importante una preparazione morale che sia basata sull'esperienza e sullo studio della storia. Ugualmente importanti sono la matematica e la dialettica. La retorica invece, mentre nel curriculum platonico si trovava al vertice, per Isocrate diventa propedeutica per l'obiettivo finale della formazione. Attraverso l'analisi di un'orazione gli allievi imparano a parlare bene. La cultura è formazione interiore e quindi morale.

Aristotele

- Aristotele, come è noto, scrisse un mare di trattati su di un mare di argomenti, ma i suoi interventi specifici sul problema dell'educazione risultano sempre inseriti in altri testi ed altri contesti.

Ciò potrebbe ingenerare la convinzione di uno scarso interesse del filosofo per la pedagogia, mentre è vero il contrario: Aristotele fu **in pratica** un maestro ed un insegnante di tipo nuovo, inventò un modello di "scuola attiva", cioè di scuola che stimolava l'autonoma iniziativa degli allievi, che era forse il primo della storia, il Liceo, ed all'interno di questo modello propose un approccio agli studi tipicamente moderno e scientifico, basato sia sulla specializzazione della ricerca per aree tematiche, sia sulla osservazione e sulla raccolta dei "dati".

- In più possiamo osservare che tutta la produzione filosofica dello stagirita è in qualche modo una "pedagogia" rivolta agli adulti, quasi una forma di moderna educazione permanente.

In questo dunque egli rinnovò ed innovò una tradizione preesistente, quella della **paidèia**, cioè della cultura come abito mentale del buon cittadino, contrapposto sia al "rustico", cioè all'uomo di campagna incolto, sia al "barbaro", cioè al non Greco.

- In Platone il tema della paidèia è trattato diffusamente nella "Repubblica" e genera insieme approvazione da un lato, e istintivi dissensi dall'altro, specie per le teorizzazioni piuttosto artificiali sulla liquidazione della famiglia, la comunanza delle donne, l'allevamento programmato dei futuri cittadini-automati, più che cittadini autonomi e responsabili.

- Aristotele prende indubbiamente le distanze da questo modello in quanto egli comprende che in generale il fine dell'educazione non è quello di formare dei buoni governanti di cittadini non autosufficienti, ma buoni cittadini autosufficienti in grado di scegliersi i governanti.

In pratica egli comprese che il fine dell'educazione non può essere subordinato ad una selezione preventiva. Si semina e chi raccoglie è più bravo di chi non raccoglie.

Tra chi raccoglie poi vi sarà chi sceglie di studiare: a questi sarà dato di più. (ad esempio, nel modello del Liceo, la possibilità di frequentare i corsi del mattino).

Non solo: egli teorizzò anche una distinzione tra "l'esser buono" ed "esser buon cittadino", comprendendo che, in fondo, anche l'uomo non buono può adattarsi ad alcune regole di convivenza, se queste **diventano un'abitudine.**

- Si tratta, in fondo, di una vera "teoria" della democrazia, l'unica vera teoria accettabile ancor oggi. Questo è vero anche se, per la verità, Aristotele non parlò della democrazia come forma di governo migliore rispetto alle altre. Tuttavia è anche vero che egli criticò le forme di governo assolutistiche, tiranniche e totalitarie e, probabilmente, rinvenne nei libri di Platone dedicati allo stato un principio di totalitarismo, ovvero non solo una dittatura che **vieta alcune libertà**, ma una forma di governo che pretende di prescrivere la vita di ognuno, dicendo in anticipo come deve essere e cosa si deve fare persino nella sfera privata.

- In *Politica II,2* Aristotele osserva in proposito che « E' evidente, dunque, da queste considerazioni, che lo stato (la polis) per sua natura non deve avere quell'unità di cui parlano alcuni e che quel che si vanta come il più grande bene, in realtà li distrugge: e invero è il bene di ciascuna cosa che conserva ciascuna cosa.

- Pure in un altro modo si dimostra che cercare una eccessiva unità per lo stato non è il meglio. Infatti la famiglia è più autosufficiente dell'individuo, lo stato più della famiglia e uno stato vuol essere veramente tale quando la comunità dei suoi componenti arriva ad essere ormai **autosufficiente**: se quindi è preferibile una maggiore autosufficienza sarà preferibile pure una unità meno stretta ad una più stretta.

- Anche in Aristotele, pertanto, l'educazione dell'uomo coincide con la formazione civica del cittadino, ma in chiave di convivenza democratica.

La felicità è possibile se un individuo si realizza. Il fine dell'educazione è aiutare l'individuo a realizzarsi.

Alcuni individui, i migliori, si realizzano solo se scelgono (ed hanno la possibilità di farlo) una vita teoretica.

- Per questo la tematica educativa, da un lato, si allarga smisuratamente alla attività teoretica distinta da quello etico-pratica, e sembra quindi proporre quanto vi sia di più disdicevole nella vita umana: la scissione tra teoria e pratica.

Ma in realtà la riflessione teoretica interessa eminentemente la vita pratica ed è ormai consolidato che solo attraverso il distanziamento dalle cose che le possiamo pensare obiettivamente.

- Dall'altro lato Aristotele coglie indubbiamente una necessità reale dell'individuo, quantomeno di **alcuni** individui, cioè il bisogno di conoscenza come fattore primario ed elemento costitutivo e necessario della stessa "felicità" umana. Ovviamente questo amore per il "sapere" non può essere inteso in senso restrittivo, come amore per la sola "filosofia" come la conosciamo e la intendiamo oggi.

- Il sapere era per Aristotele conoscenza universale (potremmo dire "enciclopedica") e interessava in modo unitario tutte le possibili discipline, dalla "fisica", cioè la natura, all'"etica", cioè le forme della convivenza umana e politica, dalla matematica alla biologia, dalla retorica alla poetica (e quindi l'arte della rappresentazione), dalla ginnastica alla musica.

- La particolare attenzione riservata al **linguaggio** nei libri raccolti nell'*Organon* testimonia poi di una importanza decisiva della dialettica, dell'analitica e della logica in quanto aspetti diversi di un medesimo sapere, quello della comunicazione dotata di senso.

E' certamente dall'*Organon*, oltre che dai libri di psicologia, che possiamo dedurre **le basi della conoscenza in Aristotele**, e quindi riformulare un percorso in qualche modo organico che abbracci l'insieme dei metodi e dei contenuti pedagogici dello stagirita.

- Lungi dal voler restringere il campo della filosofia (e della pedagogia) ad una semplice analitica, resta da dire che il compito dell'educatore in generale è con Aristotele delineato: portare l'individuo all'autosufficienza, offrirgli una cultura sia generale che specialistica per aiutarlo nella realizzazione.

Dunque:

La riflessione sull'educazione viene considerata da Aristotele un sapere pratico e "trasversale". Egli ritiene che la ricerca della pedagogia debba avvenire in modo "estensivo". Aristotele affronta il punto dell'educazione come tema tipico della pòlis e si occupa del rapporto educativo attraverso le condizioni reali in cui questo si realizza, piuttosto che descrivere come dovrebbe realizzarsi. L'attività formativa infatti richiede una conoscenza basata sull'esperienza empirica dei contesti in cui si colloca. Ogni educando per Aristotele è unico e va considerato nella sua integralità psicofisica, al fine di promuovere lo sviluppo di qualcosa che è già presente in lui. Quindi compito dell'educazione è condurre l'uomo alla virtù fondandosi sull'esperienza e l'osservazione psicologica e sociologica del contesto educativo.

Il raggiungimento delle virtù etiche è possibile solo se si è in grado di assumere abitudini di comportamento che permettano di trovare in ogni situazione il giusto mezzo fra gli estremi. A porre le condizioni necessarie al riconoscimento di questo giusto mezzo è per Aristotele lo Stato. Per Aristotele esistono tante educazioni quanti sono i sistemi statali. Per Aristotele l'uomo si realizza pienamente solo quando vive "secondo ragione". In questo modo si raggiungono le virtù intellettuali e la sapienza. Il filosofo non deve più per Aristotele guidare la polis ed esercitare il ruolo di educatore, ma è la polis che deve porre le condizioni necessarie perché questo possa esercitare la propria virtù.

Qui la filosofia comincia a staccarsi dalla sfera politica l'Ellenismo è alle porte. Aristotele rivaluta l'importanza dell'educazione familiare e del gioco durante la prima e la seconda infanzia. Il primo periodo Aristotele lo vuole gestito dallo Stato. Esso dura fino alla pubertà ed è organizzato intorno al curriculum costituito da lettere, ginnastica e musica, cui viene aggiunto il disegno. La prospettiva in cui questi studi vanno condotti deve essere quella "liberale": il fine dell'uomo è la contemplazione disinteressata, in cui ogni disciplina deve essere appresa "non perché utile e necessaria, ma perché liberale e bella".

Il secondo periodo non viene descritto, ma probabilmente va dalla pubertà ai 20 anni e finalizza gli studi all'approfondimento di ciò che si è appreso nel primo periodo. L'opera di Aristotele come educatore presenta due aspetti distinti: egli svolse il ruolo di precettore, quindi insegnante ed educatore privato. Lasciato questo incarico diede vita al Liceo, che funzionava come una vera e propria università, con un curriculum basato sullo studio della filosofia e delle altre scienze secondo una visione gerarchica del sapere.

Nel Liceo si tenevano anche lezioni di tipo cattedratico dal fatto che vi era una suddivisione degli scritti in esoterici (destinati ad uno uso interno, come appunti per insegnamenti) ed essoterici (destinati al pubblico esterno). Aristotele partiva dallo scritto per comunicare con i suoi discepoli.